

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 12 giugno 2019

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Introvabili cuochi e camerieri. Mancano almeno 2.800 stagionali (M. Veneto, 2 articoli)

Rallentano le navi, export in frenata (Gazzettino)

Latte Carso li licenziò per crisi aziendale. Il giudice: illegittimo (M. Veneto)

Infermieri, riparte il concorsone: oltre 9 mila soprattutto dal Sud (M. Veneto)

Miramare a rischio. Levata di scudi contro lo "scippo" dell'autonomia (Piccolo, 2 articoli)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

Meccanica, nuova frenata. Oltre 500 posti a rischio (Gazzettino Pordenone, 2 articoli)

Valzer dei docenti, dirigenza e sindacati cercano l'accordo (M. Veneto Pordenone)

I giudici: il carcere lo fa Pizzarotti (Gazzettino Pordenone)

Due offerte da coop friulane per l'accoglienza negli alberghi (M. Veneto Udine)

Botto all'Acciaieria Cividale. Piovono pezzi incandescenti (M. Veneto Udine)

Gemona, Riccardi rassicura i comitati sul futuro dell'ospedale (M. Veneto Udine)

Da Opicina a San Vito, città tenuta "in ostaggio" da quasi 50 cantieri (Piccolo Trieste)

Introvabili cuochi e camerieri. Mancano almeno 2.800 stagionali (M. Veneto)

Maura Delle Case - Stesso copione d'inizio estate per gli albergatori del Friuli Venezia Giulia. La ricerca di stagionali anche quest'anno è stata parzialmente infruttuosa. Manca all'appello il 25 per cento delle persone che servirebbero alle strutture ricettive per garantire in maniera ideale il servizio. Cuochi, camerieri, personale ai piani. E se nel 2018 gli stagionali sono stati 11.486 - 245 in più rispetto al 2017, secondo gli ultimi dati dell'Ires Fvg - la stima è che sono introvabili almeno 2.800 lavoratori. La stagione non ha più il vecchio appeal, quello che un tempo spingeva frotte di ragazzi verso Lignano in cerca di occupazione per i due, tre mesi estivi, utili a mantenersi agli studi durante l'inverno, ma anche semplicemente a togliersi qualche sfizio. Il richiamo è venuto meno, ragazzi che bussano alla porta delle strutture alberghiere se ne vedono pochi e così al lavoro si trovano sempre più persone straniere, provenienti dall'Est Europa soprattutto, che coprono dal 30 al 50 per cento dell'organico in forze agli alberghi. La difficoltà non è nuova, ma quest'anno si tinge di un sospetto: che sia il reddito di cittadinanza a tenere molti lontano dalla stagione? Se sulla Riviera Romagnola c'è chi ha puntato convinto il dito contro la misura-bandiera del Movimento 5 stelle, rea di allontanare dagli alberghi i ragazzi del sud, in Friuli Venezia Giulia il dubbio che il sussidio non abbia aiutato c'è, ma resta tale. Se fosse sarebbe comunque marginale. «Qualcuno che ha approfittato e approfitterà della misura certamente c'è, ma parliamo di casi isolati. Fin qui il problema non l'abbiamo percepito. Anzi, posso dire, per averlo toccato con mano, che non è così: in albergo con me ho una siciliana che al reddito di cittadinanza non pensa neanche lontanamente». Parola Paola Schneider, presidente regionale di Federalberghi e titolare di una struttura a Sauris, in montagna, dove la fatica a trovare personale è la stessa che al mare. Anzi, forse peggio. «Perché magari in montagna ti bastano due mesi e le persone cercano occupazione per periodi più lunghi. È chiaro che si fa fatica». Da un lato la brevità del contratto fa dunque selezione di suo, dall'altra sono le aspettative degli albergatori ad andare spesso infrante contro candidati che non hanno mai messo piede in un albergo e che sono digiuni di lingue straniere ormai fondamentali. «Arrivano spesso ragazzi giovani senza nessuna esperienza - racconta Schneider -, magari anche di soli 16 anni. Chiedono di lavorare ma per chi li assume si tratta di una grossa responsabilità che non tutti sono disposti a prendersi». In generale, però, l'impressione di chi lavora nelle strutture alberghiere è che manchi un po' di "fame". «Le nuove generazioni - dichiara dal canto suo Martin Manera, presidente del Consorzio Lignano Holiday - è che i ragazzi non cerchino più nella stagione la vecchia forma di integrazione del reddito, di piccola emancipazione. Ricordo negli anni in cui ero un giovinastro la stagione era un po' l'occasione per fuggire, in senso buono, da casa e disporre di un piccolo gruzzoletto tutto per sé»...

I sindacati: «Paghe basse per le tante ore imposte»

Laura Pigani - Ore e ore di lavoro, molte di più di quelle quantificate nel contratto. I lavoratori stagionali, assunti il tempo di un'estate o di un inverno in strutture alberghiere o nei pubblici esercizi delle località turistiche regionali, sono una risorsa per commercio e vacanzieri. Ma per i sindacati la loro esperienza viene spesso sfruttata, finendo per alimentare anche il lavoro nero e grigio (contrattualizzato soltanto in parte). Mal retribuiti e spremuti come limoni. Con riposi che saltano soprattutto nei periodi di alta stagione. Tanto che altrove - è il caso di Gabicce mare, balzato in questi giorni agli onori della cronaca - si sceglie di rinunciare a un impiego di pochi mesi, preferendo magari intascare il gruzzoletto sicuro e meno sudato del reddito di cittadinanza. «Va detto - sottolinea subito Natalino Giacomini, segretario generale Cgil Udine - che ci sono strutture che applicano per filo e per segno il contratto, con tutte le regole, tutelando i diritti dei lavoratori. Spesso, però, questo non avviene e il corrispettivo tra salario e impegno non è sempre equo». Il sindacalista non si azzarda a ipotizzare che, anche in Fvg, ci sia qualcuno che rinunci a un lavoro stagionale per il reddito di cittadinanza. «Quello che notiamo - chiarisce - è l'applicazione del contratto soltanto per un parte del rapporto di lavoro. Perché spesso il monte ore è ben maggiore rispetto a quanto sottoscritto da camerieri, cuochi, addetti alla sala e alle camere...». E per compensare il tot di ore in più, la regola non scritta prevede «il ricorso al nero». Tutta una serie di compromessi che può spingere i giovani a cercare altrove. «Sono in molti i ragazzi volenterosi che, a conti fatti, preferiscono fare un'esperienza lavorativa all'estero, proprio per evitare di cadere nella trappola dell'impiego mal pagato». Per Giacomini, invece, basterebbe rispettare le regole per essere sicuri di non rimanere mai a secco e di poter invece contare su dipendenti motivati. «Sarebbe importante - argomenta il referente della Cgil - dare una

strutturalità alla contrattualizzazione degli stagionali con le relative tutele. Capisco le difficoltà del reparto, ma non posso fare a meno di rilevare che, all'interno dello stesso, c'è parecchio lavoro nero sottopagato. Per questo, a mio avviso, è importante recuperare il rapporto con le associazioni di categoria di riferimento per contribuire assieme alla tutela del lavoro». Se, per esempio, applicando il contratto, «fosse riconosciuta sempre una giornata libera, anche in alta stagione, molti giovani sarebbero invogliati a lavorare». «Paghe troppo basse per il monte ore complessivo - argomenta Diego Marini, referente regionale per Fisascat-Cisl - , che non rispecchiano quanto proposto a livello contrattuale. Uno poi deve fare i conti anche con le spese sostenute per recarsi al lavoro e magari, in una visione complessiva, fatti due conti, il gioco non vale la candela. Per questo non mi stupisco di chi decide di avvalersi del reddito di cittadinanza, fenomeno che comincia a prendere piede anche qui». Per «pagare meno tasse», capita che «le strutture stilino contratti con orari inferiori rispetto a quelli reali. La differenza viene poi pagata a parte, in misura sproporzionata all'impegno e, soprattutto, in nero». Per evitare il ricorso a questi espedienti, il sindacalista della Cisl invoca infine «maggiori controlli per stanare i datori-furbetti»...

Rallentano le navi, export in frenata (Gazzettino)

Frena l'export in Friuli Venezia Giulia: le vendite estere nel primo trimestre del 2019, pari a 3,6 miliardi di euro, fanno segnare una battuta d'arresto (-3,2%) rispetto ai 3,7 miliardi registrati nello stesso periodo dell'anno scorso. Si tratta, stando all'indagine del ricercatore dell'Ires Fvg Alessandro Russo che ha rielaborato dati Istat, del terzo trimestre consecutivo caratterizzato da una variazione tendenziale negativa, che sembra indicare un rallentamento della fase espansiva in atto ormai da diversi anni. Riguarda soprattutto il settore della cantieristica navale, caratterizzato da una forte variabilità dell'export nel tempo, ma per trovare un analogo andamento negativo bisogna tornare al periodo 2012-2013, quando si registrarono 6 trimestri consecutivi di diminuzione in termini tendenziali. Nel 2012 l'export regionale ebbe una battuta d'arresto (quasi 1 miliardo in meno rispetto al 2011) e nel 2013 rimase stabile, per poi riprendere a crescere solo nel 2014. A livello nazionale si evidenzia un moderato incremento dell'export rispetto al primo trimestre 2018 (+2%); anche il Nordest nel suo complesso presenta una variazione positiva (+2,4%), trainato principalmente dall'Emilia Romagna (+5%), mentre la crescita in Veneto (+1,4%) e Trentino Alto Adige (+0,6%) è stata molto più contenuta.

Nel primo trimestre 2019 si riscontra anche una sostanziale invariabilità delle importazioni regionali (-0,8%) e una flessione dell'avanzo commerciale (-105,2 milioni di euro, pari a -6,5%), che ammonta a 1,5 miliardi nei primi tre mesi dell'anno. Il calo delle esportazioni dipende prevalentemente dalle vendite di navi e imbarcazioni (-256,8 milioni di euro, pari a -44,5%) mentre ulteriori dinamiche negative si riscontrano nella siderurgia (-13,1 milioni, pari a -1,6%), nelle apparecchiature elettriche (-46,7 milioni, -17,6%) ed elettroniche (-12 milioni, -6,3%). Al contrario si rilevano dei risultati favorevoli nell'ambito di alcune importanti comparti di specializzazione dell'economia regionale, come la meccanica strumentale (+10,5%), i mobili (+5,2%) e l'industria alimentare (+6,8%).

In forte calo la provincia di Gorizia (-70,9%) soprattutto a causa della dinamica negativa del settore della cantieristica (e in misura minore di quello delle apparecchiature elettriche) e un quasi altrettanto importante aumento in quella di Trieste (+62,4%), anche in questo caso collegato alle vendite di navi e imbarcazioni. Udine presenta un incremento pari a +7,6%, grazie soprattutto alle vendite di macchinari, Pordenone una crescita del +3%, grazie al comparto del mobile. In merito alle destinazioni geografiche dell'export regionale, aumentano i flussi destinati al mercato interno dell'Unione Europea (+2,6%), in particolare nei Paesi Bassi (+41,9%), in Polonia (+15%) e nel Regno Unito (+11,2%). Sono al contrario in calo dell'11,6% le esportazioni verso i paesi extracomunitari, prevalentemente gli Stati Uniti e la Russia, mentre si può osservare un risultato sicuramente positivo in Cina (+35%). (Elisabetta Batic)

Latte Carso li licenziò per crisi aziendale. Il giudice: illegittimo (M. Veneto)

Luana de Francisco - Licenziare si può, ma per farlo vanno rispettati determinati criteri di scelta. "Latte Carso spa" non lo ha fatto ed è per questo che il tribunale di Gorizia, accogliendo il ricorso di cinque ex dipendenti dello stabilimento di Villesse, ha giudicato i rispettivi provvedimenti illegittimi, annullandoli e condannando la società non soltanto a reintegrare i lavoratori, ma anche a risarcirli. La sentenza è stata emessa dal giudice del lavoro Barbara Gallo ed è già stata impugnata dall'azienda. E cioè dalla nuova realtà produttiva creata l'estate scorsa sulle ceneri di "Latterie Carsiche spa" di Duino, nell'ambito dell'acquisizione perfezionata dal "Gruppo Cepparo" di Flaibano (e con sede anche a Coseano) per salvarla in fase di procedura concordataria. «Non è contestato che il recesso datoriale inerisce a una procedura di licenziamento collettivo per riduzione di personale, legata a uno stato di grave e perdurante crisi aziendale», scrive il giudice. Il problema risiede nelle modalità dell'operazione. «Nella comunicazione di Latte Carso non vi è traccia di approfondite valutazioni aziendali comparate (condivise con i sindacati) - continua - relative alle professionalità individuali, alle anzianità di servizio e anagrafiche e ai carichi di famiglia dei soggetti designati all'esito della procedura». Tutte premure volte a «scongiurare qualsiasi discriminazione» e di cui l'azienda «non risulta in alcun modo avere tenuto minimamente conto». Rispetto alle singole posizioni esaminate, il giudice ha obiettato alla "nuova proprietà" Latte Carso di «essersi limitata a sostenere l'esigenza di "eliminare" le figure apicali», nel caso del responsabile amministrativo, di quello commerciale e del personale e di quello delle tecnologie, riconducendone il licenziamento «ad assorbenti esigenze tecniche e organizzative, senza dare un qualunque doveroso spazio alle rispettive situazioni familiari e personali, nonché all'anzianità e, soprattutto, senza esprimere una ponderazione della loro professionalità, da raffrontare con altre figure presenti in azienda». Quanto agli altri due lavoratori, il referente del magazzino e un addetto alle vendite, il giudice ha parlato di «una pura riduzione di personale», risultando «più che mai evidente la violazione dei principi di correttezza e buona fede per omessa applicazione dei criteri di scelta». Nel concludere per l'illegittimità dei licenziamenti, il giudice ha quindi condannato la società a reintegrare i ricorrenti nel posto di lavoro e a pagare loro un'indennità risarcitoria commisurata all'ultima retribuzione globale di fatto effettiva dal giorno della rescissione a quello dell'avvenuta riassunzione, in misura non superiore alle dodici mensilità.

Infermieri, riparte il concorso: oltre 9 mila soprattutto dal Sud (M. Veneto)

Donatella Schettini - Il "concorso" per l'arruolamento a tempo indeterminato di infermieri per le strutture sanitarie del Friuli Venezia Giulia segna i primi appuntamenti. Il 2 luglio nei locali della Fiera a Udine si daranno appuntamento i poco meno di 10 mila candidati per la prova preselettiva. Chi supererà il test affronterà, qualche giorno dopo, la prova scritta. CONCORSO Era stato bandito il 12 dicembre scorso dal "vecchio" Egas (intanto trasformatosi in Arcs, Agenzia regionale di coordinamento per la salute) per l'arruolamento di 545 infermieri da destinare alle strutture sanitarie del Friuli Venezia Giulia. Il 10 gennaio si è chiuso il termine per la presentazione delle domande: agli uffici Arcs sono pervenute 9 mila 630 richieste di partecipazione, da tutta Italia. In questi mesi il personale dell'agenzia ha valutato le istanze arrivate e ha messo in piedi la macchina organizzativa per la prova. preselezione Come accade ormai di prassi per i concorsi banditi per la sanità è prevista una prima "scrematura", una prova preselettiva che è stata fissata il 2 luglio nei padiglioni della Fiera di Udine a Torreano di Martignacco. Sono previsti due turni in una unica giornata: uno con inizio alle 8.30 e uno alle 14. Un'organizzazione complessa quella delle prove, che deve tenere conto della partecipazione di tutti i candidati, anche se poi non tutti si presentano alla prova. La preselezione sarà composta da un test con domande a risposta multipla sulle materie delle prove concorsuali e/o elementi di cultura generale. Servirà a selezionare 2 mila candidati che saranno ammessi alla fase successiva. ITER Il concorso prevede, per chi supera la preselezione, la prova scritta già fissata per il 5 luglio alle 10 sempre alla Fiera di Udine. Per chi la supererà, un ulteriore passaggio è la prova pratica, nella stessa sede ma prevista all'inizio del mese di ottobre, e poi l'orale che si svolgerà nelle sedi aziendali con un calendario giornaliero di candidati. L'obiettivo è quello di arrivare entro fine anno a concorso concluso e a determinare una graduatoria da cui possano attingere le Aziende sanitarie. Il numero dei posti messi a bando, infatti, è calcolato sulla base del fabbisogno che le singole Aziende hanno segnalato all'ente organizzatore.

Come ormai accaduto nei concorsi pubblici per la sanità banditi negli anni scorsi, i candidati arrivano da tutta Italia e dall'estero. Il loro obiettivo è entrare in ruolo e poi, con lo strumento della mobilità, trasferirsi vicino casa. Per questo motivo si dichiara che gli enti sanitari che utilizzeranno la graduatoria avranno facoltà d'inserire, nel contratto di lavoro, una clausola che preveda un vincolo di almeno tre anni di permanenza in servizio effettivo dalla data di assunzione, prima di concedere eventuali nulla osta alla mobilità. Dal Friuli Venezia Giulia ci sono 923 candidati, ma la regione con maggiori iscritti è la Campania con 2 mila e 47 candidati, seguita da Sicilia, mille e 272, e Lazio, mille e 215. I candidati pugliesi sono 982, quelli della Calabria 456, Veneto 420 e Toscana 417 e tutte le altre regioni italiane. Dall'estero gli infermieri sono 48: 30 dal Regno Unito, 14 dalla Germania, 2 dalla Romania, 1 da Croazia e 1 da Repubblica d'Irlanda...

Miramare a rischio. Levata di scudi contro lo "scippo" dell'autonomia (Piccolo)

Lilli Goriup - Roma pensa a declassare il Museo di Miramare, cancellandone l'autonomia gestionale? Trieste risponde, alzando la voce e schierando l'artiglieria pesante a difesa di una delle perle cittadine più amate da turisti e residenti. Così a poche ore dalle indiscrezioni sulla bozza di riforma del ministero dei Beni culturali che ipotizza appunto il ridimensionamento dell'autonomia di Miramare - oltre che della Galleria dell'Accademia di Firenze, del Museo Nazionale Etrusco e del Parco dell'Appia a Roma -, il presidente Massimiliano Fedriga interviene per riparare il possibile danno. «Se si rivelasse necessario, la Regione sarebbe pronta a subentrare allo Stato nell'amministrazione del parco e del castello di Miramare». In che modo? Prendendo a modello l'esperienza del Castello di Udine che, proprio grazie all'intervento della Regione, è passato - dopo una serie di step - dalle mani dello Stato a quelle del Comune. Una strada per salvare l'autonomia di Miramare, in altre parole, andrà comunque trovata perché, prosegue Fedriga, «non siamo disposti a vederci strappare un pezzo importante del proprio patrimonio culturale e turistico, la cui piena valorizzazione offrirebbe invece respiro non solo al nostro territorio ma all'intero Paese». Il rischio insomma, questa volta, è talmente alto - e altrettanto reale - da richiedere una mobilitazione massiccia. E pure un immediato pressing sul governo. Così, attorno all'ora di pranzo, Fedriga dà conto di una rassicurante conversazione avuta con la sottosegretaria leghista Lucia Borgonzoni, che lo convince dello scampato pericolo. «La bozza di riforma che prevedeva il declassamento di Miramare - comunica il governatore - è stata superata e non compare nel disegno di legge del Mibact». Dunque esiste già un nuovo testo e, se sì, che cosa prevede? Di più, però, Fedriga non sa. «Al Ministero dicono di sì, ma non l'ho visionato». Garanzie ancora generiche, dunque, per il momento. Che bastano però a far tirare un sospiro di sollievo alla direttrice di Miramare Andreina Contessa. «Sono grata al presidente per la sua difesa dell'autonomia di Miramare e per la gentilezza usata nel rassicurarmi personalmente sulla questione - ha detto la direttrice -. Miramare non merita un declassamento, che metterebbe fine al processo di rinnovamento appena iniziato ma già visibile a tutti. Siamo annoverati tra i 32 maggiori musei nazionali d'Italia. Un ruolo molto più importante di quello di semplice museo statale». Eppure la strada per Miramare non appare ancora in discesa, come confermato dalle dichiarazioni rilasciate nel corso della giornata di ieri dal grande "registra" dell'operazione, il pentastellato ministro della Cultura, Alberto Bonisoli. Che ha sì confermato l'esistenza di un'altra bozza di riforma - diversa da quella circolata nelle ultime ore -, che dovrebbe arrivare tra un paio di settimane. Ma ha anche annunciato altri decisi cambi di rotta. «Aboliremo i consigli d'amministrazione dei musei autonomi - ha dichiarato -. L'approvazione del bilancio sarà direttamente collegata al Ministero e non sarà più delegata a un Cda di cui, per quello che ho visto, non ho verificato l'efficacia». Una proposta, quella dell'abolizione del Cda, che non piace all'ex assessore regionale alla Cultura Gianni Torrenti che, nel 2016, aveva collaborato con l'allora ministro Dario Franceschini nel processo di autonomizzazione di Miramare. «La Regione fa male a sottovalutare le mire di Roma - afferma Torrenti -. I musei autonomi sono caratterizzati non solo dall'autonomia gestionale, ma anche dalla possibilità di reinvestire i propri incassi che, nel caso di Miramare, valgono circa 8 milioni l'anno, e dal fatto di avere un Cda dove, oltre al ministero, sono rappresentati Regione e Comune. È imbarazzante che Fedriga si trovi a dover difendere l'autonomia dagli affondi di un governo di cui fa parte la Lega». Ancora più duro nei confronti del progetto ministeriale è il consigliere regionale Pd Francesco Russo. «L'improvvisazione di chi ora governa getta ombre sulle quali Fedriga si affretta a dare rassicurazioni, ma senza rassicurare su ciò che davvero succederà. Dov'era poi l'assessore Gibelli quando al MiBac si scrivevano le bozze del decreto taglia-autonomia? Nessuno evidentemente l'ha avvertita e così la notizia ha colto tutti di sorpresa. Più sorpreso di tutti dev'essere stato Fedriga che, preso in contropiede ieri, - nel giro di un'ora - prima propone la regionalizzazione di Miramare e poi smentisce il suo ministro in una reciproca dimostrazione di improvvisazione e idee confuse».

«Il modello è il Castello di Udine trasferito dallo Stato al Comune»

Marco Ballico - «Ho un sogno: applicare per Miramare lo stesso meccanismo che ci ha consentito di centrare il risultato per il Castello di Udine». Mario Pittoni, presidente leghista della commissione Cultura del Senato, ammette di non aver preso ancora in mano la vicenda del possibile declassamento del gioiello triestino...

CRONACHE LOCALI

Meccanica, nuova frenata. Oltre 500 posti a rischio (Gazzettino Pordenone)

Tutti i dati e i numeri legati alle trimestrali degli enti economici anche nel Friuli occidentale parlano di un forte raffreddamento nel primo semestre di quest'anno. E le stime sulla seconda parte dell'anno non sembrano promettere niente di buono. Anzi. Dentro questo quadro di nuova difficoltà per il manifatturiero - in provincia soltanto il comparto delle vetriere sembra andare controtendenza con la programmazione di investimenti e di assunzioni in alcune grandi realtà, soprattutto nell'area industriale sanvitese - il settore che è maggiormente investito da questa sorta di bufera estiva è quello della metalmeccanica. E quella di Pordenone è, da sempre, uno del territorio manifatturieri ad alto tasso di presenza di aziende e di filiere legate proprio alla metalmeccanica. Con ordinativi in calo di 10 o 15 per cento in alcuni casi.

Ma non è soltanto questione di crisi, la grande trasformazione che sta investendo il mondo delle imprese metalmeccaniche ha investito in pieno anche storici colossi del territorio legati sia all'elettrodomestico che all'automotive. E anche senza spulciare i numeri delle trimestrali e delle semestrali si ha il quadro della situazione. Basta guardare a quello che sta avvenendo in alcuni tavoli aperti per affrontare questioni urgenti legate a ristrutturazioni ed esuberi. Solo nell'ultimo mese il sindacato delle tute blu ha chiuso alcune intese, che prevedono sì investimenti ma anche pesanti tagli occupazionali, con importanti realtà produttive. Alla ultracentenaria Savio Macchine tessili di Borgomeduna, oltre a un periodo di cassa integrazione per rispondere a un calo della domanda anche sui mercati asiatici, si è dovuti ricorrere all'alleggerimento dei colletti bianchi: una settantina gli esuberi tra il personale. Alla giapponese Nidec della Comina, pur di salvare la fabbrica e di portare nuove produzioni di motori per elettrodomestici più innovativi, si sono dovuti accettare 111 esuberi tra gli operai. Alla Electrolux di Porcia la manodopera continua a scendere: a fine maggio sono stati quaranta gli addetti che hanno lasciato lo stabilimento con l'incentivo di centomila euro lordi. Gli esuberi da gestire sono ancora una cinquantina. Anche se già, nei tavoli di confronto con la multinazionale, si comincia a ragionare di incentivi per favorire la staffetta generazionale. Ancora non è possibile poiché ci sono gli esuberi con l'utilizzo degli ammortizzatori: ma a Porcia, per esempio, non si assume un operaio (mentre si assumono quote di ingegneri) da una decina d'anni. Molto diversa la situazione della Lavinox (Gruppo Sassoli) di Villotta: oltre 130 addetti continuano a essere in bilico per la mancanza di un piano di sviluppo.

Con la difficoltà delle imprese più grandi intere filiere produttive della meccanica si trovano a dover affrontare un rallentamento come non si vedeva da anni. A preoccupare è in particolare la frenata dell'industria dell'automobile tedesca che scarica sulla filiera della subfornitura pordenonese le conseguenze più pesanti. Con le quali devono fare i conti anche imprese più strutturate - come la Zml di Maniago e o la Bovedano di San Vito - oltre alla lunga e radicata rete delle imprese che per le prime lavorano. È la rete dei componentisti e dei subfornitori, dove è tornata a ficcare in maniera preoccupante la cassa integrazione. (Davide Lisetto)

Tute blu in sciopero, come cambia la protesta nelle fabbriche leghiste

È in uno scenario preoccupante - soprattutto per la seconda parte di questo non facile 2019 - che i lavoratori del settore metalmeccanico stanno organizzando lo sciopero e la trasferta delle tute blu pordenonesi a Milano per la manifestazione prevista per il Nord Italia, le altre saranno a Roma e Napoli. Dal Friuli occidentale dovrebbero partire, all'alba di venerdì, almeno cinque pullman organizzati da Fim, Fiom e Uilm. Circa trecento lavoratori metalmeccanici in rappresentanza di tutte le aziende del comparto che si fermeranno per otto ore. Uno sciopero con il quale il sindacato di categoria intende mandare un messaggio al governo. «La decisione di scioperare - come spiegano le sigle sindacali di categoria che nelle ultime settimane hanno tenuto decine e decine di assemblee nelle fabbriche - è determinata dalla sempre maggiore incertezza sul futuro vista la contrazione della produzione industriale, la perdita di valore del lavoro, l'aumento degli infortuni e dei morti sul lavoro. E nel nostro territorio i primi mesi di quest'anno hanno segnato un record drammatico. Diciamo che lavoro e investimenti devono essere messi al centro dell'agenda politica». Le trasformazioni che stanno investendo il mondo delle imprese metalmeccaniche - hanno ripetuto in questi giorni i segretari locali Gianni Piccinin (Fim), Maurizio Marcon (Fiom) e Roberto Zaami (Uilm) - e più in generale il sistema della manifattura impongono scelte che devono essere in grado di rispondere alle necessità di crescita dei settori strategici attraverso il rilancio degli investimenti pubblici e privati e il sostegno all'occupazione».

Si tratta del primo sciopero nazionale di un'intera categoria da quando è insediato il governo giallo-verde. E - in particolare dopo le ultime elezioni europee - anche nelle fabbriche il clima è cambiato. Non sono pochi gli operai che - pure iscritti al sindacato - votano la Lega, oltre al M5s che aveva avuto molti consensi già in passato tra le fila dei lavoratori. Riuscire a mobilitare masse di operai - anche in quella che un tempo era la piccola Manchester in riva al Noncello - da portare in strada a manifestare è sempre più difficile le tradizionali organizzazioni sindacali. Ma la sensazione - tra i responsabili e i militanti - è che lo sciopero di dopodomani è sentito e terrà diverse fabbriche chiuse. Anche se alla manifestazione non ci andranno più di trecento persone. Intanto sull'importata vicenda della Nidec di Pordenone (salvata sacrificando cento esuberanti e tagli di salario) interviene il consigliere comunale della civica Pn1291 Marco Salvador. «I lavoratori responsabilmente hanno portato a casa un accordo che mette in sicurezza la fabbrica. Ora i problemi sono due: gestire i cento esuberanti e fare in modo che nel quadriennio arrivino qui altre produzioni innovative. Sarebbe opportuno che le istituzioni locali, Comune e Regione, battessero un colpo». d.l.

Valzer dei docenti, dirigenza e sindacati cercano l'accordo (M. Veneto Pordenone)

Chiara Benotti - Un'ora di faccia a faccia tra i sindacati Flc Cgil e Cisl e il dirigente Maurizio Malachin, ieri, all'istituto comprensivo Celso Costantini di Pasiano: confronto aperto sui criteri di assegnazione degli insegnanti nei plessi della primaria per il prossimo anno scolastico. Un anno fa gli spostamenti dei docenti dalle sezioni nei plessi di Cecchini e Pasiano avevano sollevato proteste tra i genitori, giunte anche in Prefettura a Pordenone. Dopo dodici mesi la "pax scolastica" è l'obiettivo dichiarato al tavolo di confronto del capo di istituto e nell'assemblea sindacale con gli insegnanti. «Cerchiamo un accordo» ha affermato Mario Bellomo, sindacalista Flc. Decise a tutto, invece, alcune famiglie, le quali hanno spedito una lettera all'Ufficio scolastico regionale per chiedere di riportare le assegnazioni dei docenti all'organico del 2017-2018. «Dialogo cordiale col dirigente Malachin - ha sintetizzato Bellomo - . Ci sarà un altro appuntamento, in quanto i docenti in assemblea hanno chiesto dei criteri chiari sull'assegnazione a plessi, sezioni e classi da settembre». Il dirigente a Pasiano segue la norma dell'istruzione: l'assegnazione degli insegnanti è una prerogativa del capo di istituto. Ha ricordato Bellomo: «La legge è chiara, ma prevede di attenersi a criteri decisi dagli organi collegiali sull'assegnazione degli insegnanti, da parte del dirigente. I criteri vanno approvati dal collegio dei docenti, e dal consiglio di istituto». Il 27 giugno sarà convocato il collegio dei docenti. Gli insegnanti potranno discutere e deliberare nuovi criteri di assegnazione ai plessi, a cui il dirigente dovrà attenersi per decidere le assegnazioni. Giochi aperti sugli organici di diritto e sorprese sui numeri dei bidelli. «Il ministero ha cancellato un posto in organico di collaboratore scolastico senza nessun motivo» ha segnalato la Flc. La contrattazione rsu-sindacati-dirigente va avanti nel dialogo, per scongiurare le tensioni di un anno fa. A Pasiano le proteste dei genitori in Prefettura erano state forti. Alcuni genitori hanno rievocato anche la giornata senza scolari in aula, una specie di "sciopero bianco" contro il trasferimento di una maestra nel plesso di Cecchini da Pasiano.

I giudici: il carcere lo fa Pizzarotti (Gazzettino Pordenone)

Il Consiglio di Stato dichiara inammissibile il ricorso presentato dall'associazione temporanea di imprese formata da Kostruttiva (Marghera) e Riccesi (Trieste) che in un primo tempo si era aggiudicata l'appalto del nuovo carcere di San Vito. Dunque l'Impresa Pizzarotti di Parma (seconda in graduatoria) subentra a tutti gli effetti nel contratto. L'esito del controricorso della prima impresa dovrebbe aver messo la parola fine alla vicenda, anche se nel frattempo Kostruttiva e Riccesi non sono stati fermi ad attendere e hanno presentato ricorso anche in Cassazione. Ma la sentenza dei giudici del Consiglio di Stato è alquanto chiara, ritiene inammissibile il ricorso e condanna Kostruttiva e Riccesi al pagamento delle spese processuali, pari a 6 mila euro, oltre alle accessorie, a favore dell'Impresa Pizzarotti (spese compensate tra le altre parti in causa). Niente da fare, dunque, per il ricorrente che puntava a dimostrare «come il subentro nel contratto di appalto da parte della Pizzarotti fosse di difficile attuazione, perché il suo progetto esecutivo è stato completamente realizzato secondo le indicazioni aggiuntive provenienti dalla stazione appaltante, validato ed approvato. Inoltre, perché è già stata avviata una fase esecutiva e l'operatore economico subentrante non potrebbe far proprio il progetto, ma dovrebbe riavviare la progettazione con significativa dilatazione dei tempi di esecuzione dell'opera». Motivazioni non sufficienti per i giudici, dai quali però non arrivano le indicazioni sulle modalità di subentro nel contratto, ma sottolineano che pure essendo una questione «rilevante sotto il profilo amministrativo è, però, estranea al giudizio di revocazione della sentenza e, in quanto tale, non può essere risolta in questa sede. In conclusione, il ricorso per revocazione va dichiarato inammissibile».

Ora che il subentro nel contratto d'appalto dell'Impresa Pizzarotti di Parma è stato ribadito dal Consiglio di Stato, da San Vito parte il pressing in tutte le sedi, perché l'opera da 300 posti diventi realtà quanto prima. Si tratta infatti di un'opera attesa, che dovrà rispondere alla situazione molto carente del Castello di Pordenone, struttura penitenziaria ormai obsoleta. Appresa la sentenza, il sindaco Antonio Di Bisceglie ha commentato: «adesso ci si attende l'attuazione della sentenza in tempi certi dalla stazione appaltante (il ministero delle Infrastrutture). Mi risulta che il Provveditorato interregionale delle opere pubbliche per il Veneto, il Friuli e il Trentino stia già procedendo da mesi all'istruttoria per il passaggio di consegne da una impresa a un'altra, così da arrivare alla sottoscrizione del nuovo contratto». Il sindaco si augura quindi «che l'iter prosegua trovando tutte quelle soluzioni, anche non facili, per la realizzazione del nuovo penitenziario». A San Vito più di qualcuno sta segnalando da qualche giorno movimenti dentro il sito dell'ex caserma Dall'Armi. Ciò confermerebbe che l'associazione temporanea di imprese stia smantellando il presidio rimasto nell'ex sito militare. Si tratta soprattutto di container, qualche macchinario e materiale edile. A San Vito, comunque, gli amministratori sperano che entro l'anno il cantiere riprenda vita: si tratta infatti di un subentro e questo significa che il progetto da attuare è quello già approvato dal ministero. (Emanuele Minca)

Due offerte da coop friulane per l'accoglienza negli alberghi (M. Veneto Udine)

Alessandro Cesare Sono due realtà friulane ad aver presentato un'offerta per l'accoglienza di 250 migranti nei cosiddetti centri collettivi di accoglienza, cioè in strutture con capacità ricettiva fino a un massimo di 50 posti: alberghi, hotel o comunità. Si tratta della cooperativa sociale Hanna House di Fiumicello e della onlus Oikos di Marano Lagunare. L'apertura delle buste è avvenuta ieri in prefettura. In ballo c'è un appalto del valore di 2,4 milioni di euro per l'accoglienza di 250 migranti: il vincitore, come previsto dalla base d'asta (salvo ribassi), riceverà 23 euro al giorno per il mantenimento di ogni persona più 150 euro pro capite per la fornitura di un kit personale. La durata dell'accordo quadro è di un anno a partire dal primo agosto del 2019 e fino al 31 luglio del 2020. Come informa la prefettura, le due offerte pervenute saranno valutate dagli uffici e se entrambe saranno ritenute conformi, si entrerà nel merito. Per l'aggiudicazione vera e propria ci vorrà qualche settimana. Sarà una commissione a scegliere secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo. L'offerta tecnica, e quindi quella relativa alle caratteristiche dell'accoglienza, potrà ricevere un punteggio massimo di 70 punti, quella economica non potrà andare oltre i 30 punti. Obiettivo del bando è dare ospitalità a una parte di quei migranti trasferiti temporaneamente nell'ex caserma Cavarzerani, che non hanno più la titolarità per stare nei centri di prima accoglienza. Attualmente in Friuli ci sono tre tipologie di capitolati tecnici per l'accoglienza, come indicato dal Ministero dell'Interno. Il primo è quello degli alloggi minori, appartamenti in particolare, che in provincia di Udine copre 700 posti (la gara è stata aggiudicata dalla Rete temporanea d'impresa formata da Codess Fvg, Aracon, Caritas, Consorzio il Mosaico); il secondo è quello per i cosiddetti grandi centri, come la ex caserma Cavarzerani (sono 10 le offerte giunte in prefettura per la gestione della struttura fino al maggio 2020) e, infine, il bando dei centri collettivi che ha visto scendere in campo Hanna House e Oikos. Restando sul fronte immigrazione, la prefettura ha comunicato che il Ministero dell'Interno ha dato mandato di trasferire i 34 migranti ospitati nell'ex caserma Meloni di Coccau, nel Tarvisiano. Si tratta per lo più di pakistani e afgani che saranno sistemati in altre strutture del Friuli Venezia Giulia. La prefettura è al lavoro per stabilire dove collocarli. Ciò che è certo è che nei prossimi giorni i richiedenti asilo lasceranno la Valcanale.

Botto all'Acciaieria Cividale. Piovono pezzi incandescenti (M. Veneto Udine)

Lucia Aviani - Prima un violento botto, che d'istinto ha fatto pensare a un'esplosione, poi, subito dopo, una pioggia di frammenti incandescenti di dimensioni variabili, riversatisi sull'erba del ciglio stradale - immediatamente andata a fuoco -, sulle strade, su alcuni mezzi in sosta nei cortili degli stabilimenti della zona e lungo le vie. È successo alle 8.20 di ieri nell'area industriale della città ducale: l'incidente, le cui cause sono state accertate in tarda mattinata, si è verificato nelle pertinenze dell'Acciaieria Fonderia Cividale. Il personale di alcune imprese limitrofe è uscito dai capannoni per vedere cosa fosse successo e ha chiamato forze dell'ordine e vigili del fuoco, che sono tempestivamente intervenuti e hanno spento in fretta le fiamme che si stavano sviluppando sulle fasce erbose. Sul posto i carabinieri della Compagnia di Cividale, la polizia del Commissariato di Ps cittadino e anche un'ambulanza: fortunatamente l'accaduto non ha provocato danni alle persone; quelli alle cose, invece, sono ancora in fase di accertamento e determinazione, per quanto si limitino, sostanzialmente, agli effetti provocati dall'impatto del materiale rovente su alcuni mezzi, sia da lavoro che privati. Nel complesso dell'Acciaieria Fonderia, spiegano i carabinieri, non si sono riscontrate ripercussioni, tant'è che l'attività della nota industria cividalese è proseguita regolarmente, senza subire alcuno stop: l'area scenario dello "scoppio" non è stata posta sotto sequestro. I frammenti schizzati in aria e precipitati sulle ditte confinanti, sulle arterie del comparto produttivo e sui fossati parevano materiale di risulta: il primo sopralluogo eseguito dalle forze dell'ordine non ha tuttavia permesso di appurare cosa fosse esattamente capitato. Per venire a capo del "mistero" i carabinieri hanno richiesto l'intervento di reparti specializzati, che assieme ai vigili del fuoco sono risaliti al fattore scatenante. A provocare il botto è stato il contatto degli zampilli dell'impianto di irrigazione con un manufatto appena lavorato e, dunque, ancora arroventato. Nessuna esplosione, insomma: sta di fatto che sul momento forte è stata l'apprensione di chi lavora nel sito, soprattutto per l'assenza di informazioni sulla vicenda. «Sul tetto della nostra azienda - testimoniano da una realtà produttiva vicina all'Acciaieria Fonderia - sono cadute numerose "schegge". Altre hanno colpito veicoli parcheggiati nel cortile e lungo la strada. Si trattava di materiale incandescente, che ha fuso le parti di carrozzeria toccate». Miracolosamente, in compenso, i "proiettili" roventi non hanno centrato alcuna persona, eventualità tutt'altro che remota. «Situazioni del genere possono verificarsi nell'ambiente di un'acciaieria», smorza il sindacalista David Bassi, della Fiom-Cgil, pur anticipando che «sarà chiesto un controllo delle procedure» per accertare che tutte le operazioni siano state eseguite con criterio. «Sono incidenti che possono capitare - ribadisce -: per questo l'attenzione deve essere sempre massima, in ogni fase della produzione. L'importante, comunque, è che nessuno si sia fatto male e che le ripercussioni siano state contenute».

Gemona, Riccardi rassicura i comitati sul futuro dell'ospedale (M. Veneto Udine)

«Oggi raccogliamo una responsabilità importante al termine di un lavoro che abbiamo svolto in silenzio in questi mesi per individuare per l'ospedale di Gemona una specializzazione delle funzioni che oltre al territorio possa servire un ampio bacino di utenza: un'operazione che non è in conflitto con nessun altro territorio ma che anzi rimette ordine a quanto previsto dalla precedente amministrazione». Lo ha affermato il vicesegretario con delega alla Salute Riccardo Riccardi al termine del voto unanime che i sindaci del territorio hanno espresso nella sala consiliare di palazzo Boton, a Gemona, e a seguito dell'incontro in municipio con i comitati di difesa del San Michele - Cicogna, San Michele e Vogliano l'ospedale a Gemona - convocato dal sindaco Roberto Revelant, presenti anche l'assessore regionale Barbara Zilli, l'assessore comunale alla Salute Monica Feragotto, il commissario unico Asuiud e Ass 3 Giuseppe Tonutti. «Con questo mandato forte che noi riceviamo da un'area così importante e vasta del Friuli Venezia Giulia - ha affermato il vicesegretario - la sfida ora si trasferisce nelle aule della politica regionale. Incontrare i portavoce dei comitati e raccogliere l'unanimità sulla proposta e il percorso da portare avanti per Gemona è per me un risultato molto importante e che ripaga del metodo assunto e del lavoro di questi mesi in un territorio tra i più fragili», ha aggiunto Riccardi che nel corso del dibattito ha definito quella per Gemona un'operazione «istituzionalmente simbolica». «Dobbiamo riproporlo secondo me - ha aggiunto Riccardi - in tante altri territori della regione, con la consapevolezza che oggi il problema più serio non è la spesa ma la disponibilità di professionisti di qualità: per questo il modello che porta in una struttura la concentrazione di alta specialità sarà vincente». Mettere in sicurezza il futuro del nosocomio individuando a Gemona un centro di riferimento riabilitativo - che consentirebbe di non perdere gli 800-1.000 utenti i quali attualmente vengono intercettati fuori regione e contemporaneamente sgravare i posti letto della terapia intensiva di Udine - è il fulcro della proposta elaborata nel tavolo di lavoro coordinato dal sindaco Revelant e che ha acquisito questa sera il via libera anche dei tre comitati a difesa del futuro dell'ospedale San Michele e dei sindaci. Tavolo di confronto che ha coinvolto tutti i primi cittadini, gli amministratori del gemonese, del tarcentino, Canal del ferro e Valcanale. «Il primo tema che abbiamo sottoposto alla Giunta oltre all'individuazione a Gemona del centro di riabilitazione - ha sintetizzato Revelant - è la gestione dell'emergenza, la garanzia di spazi di osservazione temporanea; abbiamo poi segnalato la necessità di attivare a Gemona anche altre attività di chirurgia ambulatoriale complessa oltre al potenziamento dell'hospice, delle Rsa, servizi e del settore della medicina dello sport.

Da Opicina a San Vito, città tenuta "in ostaggio" da quasi 50 cantieri (Piccolo Trieste)

Lorenzo Degrassi - Da via San Michele a via delle Docce. Da piazza Libertà a San Vito. Da Opicina a viale Miramare. Non c'è zona della città in grado di sfuggire, in questa estate praticamente alle porte, alla "morsa" dei lavori stradali. Mai come in questo periodo, infatti, Trieste sembra meritarsi il titolo di "città dei cantieri": ben 31 (tra opere del Comune e interventi di AcegasApsAmga) quelli aperti attualmente, a cui se ne aggiungeranno altri 17 (solo contando le partite municipali) nel giro di un mese e mezzo. Entro Ferragosto, insomma, saranno una cinquantina le zone interessate dalla presenza di transenne, new yersey e operai in strada. Partiamo da uno dei primi cantieri che accolgono chi arriva in città dal lungomare: quello lungo viale Miramare per la rotatoria d'accesso in Porto vecchio da viale Miramare. La conclusione è prevista per la fine di gennaio, condizioni climatiche permettendo. In questo settore i lavori non riguardano solamente il varco d'entrata e la nuova rotatoria, bensì l'intera zona attorno i Magazzini 27 e 28. «Stiamo infrastrutturando tutta l'area per renderla fruibile con l'utilizzo acqua, luce e gas - spiegano i tecnici del Comune i tecnici del Comune -. Lavori che interesseranno parzialmente anche viale Miramare, per completare i quali però verrà sempre data la precedenza alle esigenze del traffico». E sempre in tema di Porto vecchio procedono a ritmi sostenuti i lavori per il Centro congressi ideato per Esosf 2020. Cantierizzato alla fine dello scorso anno, vede uno stato di avanzamento abbastanza allineato al cronoprogramma iniziale. «L'operazione sta andando avanti in maniera coordinata assieme a Esosf. Contiamo di concludere in tempo per l'avvio dell'evento scientifico - proseguono dal Comune - anche perché con la costruzione nei tempi previsti del centro congressi ci mettiamo la faccia sia come città sia come amministrazione comunale». Da un varco all'altro di Porto vecchio, ossia al cantiere aperto tra piazza Libertà e largo Città di Santos. Per il trasloco dei capolinea degli autobus della Trieste Trasporti nel tratto compreso tra la sala Tripovich e la stazione delle autocorriere sarà necessario attendere la fine di ottobre. «In piazza Libertà i lavori stanno andando avanti secondo la tabella di marcia - fa sapere l'assessore ai Lavori pubblici Elisa Lodi -. Nelle scorse settimane era stato manifestato da parte degli autisti dei bus il problema delle svolte degli stessi con il nuovo percorso, ma la criticità ora è rientrata dopo un incontro con la categoria. Nelle prossime settimane riprenderemo anche i lavori del sottopassaggio». Fra i cantieri aperti negli scorsi mesi c'è anche l'area di piazzale Monte Re a Opicina, dov'è in previsione la riqualificazione della piazza e dell'area giochi, la sostituzione dell'illuminazione presente e la ricollocazione della nuova pensilina per il capolinea dell'autobus. Lavori che dovrebbero partire nella prossima settimana e coinvolgere anche l'attigua via di Conconello con opere di riasfaltatura. Molti dei lavori più impattanti riguardano la manutenzione ordinaria e straordinaria di tubazioni dell'AcegasAps, il cui obiettivo è sostituire, nei prossimi tre anni, 40 km di tubature in ghisa grigia con quelle più moderne in polietilene, e 17 km di reti di acquedotto vetuste. Lavori che riguardano anche il potenziamento della rete elettrica. Rientrano in questa categoria di interventi il cantiere aperto ieri in via San Michele e quello previsto a giorni in via Ginnastica, che dovrebbero concludersi entro l'estate. Tempi leggermente più brevi, invece, per i lavori analoghi di via delle Docce, nel rione di San Giovanni: qui il cantiere aperto lo scorso aprile dovrebbe vedere la fine entro agosto. Sempre per quanto riguarda le opere fognarie, a inizio luglio inizierà la fase più complessa dei lavori in strada di Longera. Qui, in ragione della scarsa larghezza della via, sarà necessaria la chiusura totale al traffico della strada, con la sola possibilità di transito pedonale. Tali lavori dovrebbero concludersi entro settembre. Buone notizie, infine, per la viabilità nella zona di via Montecucco, nella zona della Specola, dove nei mesi scorsi erano stati rinvenuti importanti resti archeologici: qui la tanto sospirata fine dei lavori è prevista entro il mese di luglio.